

PARTITO DEMOCRATICO

IL LEADER

Il via libera di Prodi. Anche alla Bindi

Il premier sarà neutrale. Vuole «un partito di uguali, non di prescelti», una sfida «per», non «contro»

di Ninni Andriolo / Roma

UN SOSTANZIALE via libera a Rosy Bindi.

«Sbaglia chi pensa» che i giochi siano fatti, afferma Romano Prodi. «Non è vero che tutto sia già scritto e preordinato». C'è «spazio», quindi,

per candidati, programmi, liste e progetti» diversi da quelli di Veltroni. All'indomani

della riunione dei «45» il premier invia un messaggio via internet al popolo dell'Ulivo. Lo fa poche ore dopo aver incontrato il ministro per la Famiglia che, nel giro di consultazioni in vista delle primarie Pd, ha chiesto udienza anche al presidente del Consiglio.

«Rosy, se ci saranno più candidature io sarò contento», questo l'incoraggiamento del premier. Un semaforo verde che, a sentire Palazzo Chigi, non si tradurrà in un «prendere parte contro Walter», in «un tifo per un candidato piuttosto che per l'altro». Stando a oggi, in sostanza, Prodi «si manterrà neutrale» fino al 14

ottobre. Il messaggio di ieri? Una legittimazione di chi si appresta a scendere in campo. Sia di chi «ha già dato la propria disponibilità a giocare in prima persona» e sia di «chi deve ancora decidere i modi e le forme del proprio impegno».

«Prodi - spiegano - Non si schiererà né con Walter né con Ro-

sy». Almeno apertamente, qualora Bindi, naturalmente, dovesse sciogliere la riserva candidandosi. «Guai a voler immaginare questa corsa come una corsa "contro"», avverte il premier dal suo sito internet. Si tratta, al contrario, «di una sfida "per", alla quale tutti siamo chiamati con le stesse responsabilità». Il Presi-

dente del Consiglio, quindi, medita «l'equidistanza» nella scelta di un segretario Pd che dovrà essere, «forte e preparato». Bindi, in ogni caso, potrà contare, di fatto, su una platea di sostenitori prodiani, parisiiani e ultralivisti. La stessa Flavia Franzoni in Prodi è amica di lunga data del ministro della Famiglia e una

delle sue principali sostenitrici. «Rosy», a leggere lo stesso «no» opposto alle regole approvate dal Comitato dei 45, potrebbe impugnare la bandiera di un Pd svincolato dall'ipoteca degli attuali partiti. Opponendosi a un Veltroni presentato - suo malgrado - come ultimo interprete di una superata intesa partitista.

«Rosy è una donna, la sua candidatura non dovrà essere intesa contro Veltroni, esprime un mondo diverso». Non ci sarà bisogno di definire un programma Bindi alternativo a quello del sindaco di Roma, quindi? L'appartenenza di genere, sembra di capire, costituirà di per sé un buon pezzo di progetto del ministro per la Famiglia. «In questi tre mesi chiedo a tutti di lasciare da parte i bizantinismi e i contrappesi in una egoistica logica di appartenenza - scrive ancora Prodi, mandando un messaggio indiretto anche a Ds e Dl - Sarebbe un errore micidiale». Il premier che scrive al popolo dell'Ulivo, in realtà, punta a riproporsi come «padre nobile» del Pd e a raccomandare le regole fondamentali di un partito che «in futuro» possa rappresentare «la maggioranza delle italiane e degli italiani». Di un Pd che possa rendere anche «meno insidioso» il «percorso» che l'esecutivo

dovrà «portare avanti» in «questa legislatura». Per diventare, poi, «caposaldo di un governo moderno, europeo, giovane e aperto». Da tutto ciò l'esecutivo Prodi potrà ricavare anche nuovi stimoli «per completare al meglio il lavoro e lasciare un'eredità vera, fatta di risultati concreti».

Quella del Pd è la mia e la vostra storia, ricorda nella sostanza il premier dal suo sito, rivendicando indirettamente il ruolo avuto nei «dodici anni» di vita dell'Ulivo. Un modo, anche questo, per rivolgersi a Ds e Dl e per riproporsi al popolo ulivista come suo garante. Chiamandolo, cioè, alla partecipazione, perché le primarie possano favorire una «grande svolta popolare». L'obiettivo? Una politica «di uguali» e «non di prescelti». C'è bisogno di riforme, «c'è bisogno di nuove idee. c'è bisogno di nuovi volti», aggiunge il premier. Frasi che riecheggiano il polemico messaggio parisiiano ai cinquantenni Ds e Dl che non rappresenterebbero il rinnovamento. E il Professore trova anche il modo di ricordare che «nella nostra agenda c'è anche il 27 ottobre, giorno della convocazione dell'Assemblea Nazionale che avrà l'onore di presiedere: io ci sono e ci sarò. Anche dopo il 14 ottobre».



Romano Prodi con Rosy Bindi Foto di Claudio Peri/Ansa

Berlusconi si rincuora: «Il governo cadrà per un'operazione politica»

A Napoli per un bagno di folla (non molta) invoca il voto. «Ieri è stata un'occasione perduta». Schiaffo a Fini sul referendum

di Natalia Lombardo inviata a Napoli

«UN GOVERNO di unità nazionale? Non avrà mai l'apporto di Forza Italia, non ci sentiamo di spartire responsabilità di governo con questa sinistra». Silvio Berlusconi

gela con l'ennesima doccia fredda la proposta di Pierferdinando Casini e insiste: «Se cade questo governo ci sono solo le elezioni». Immediate. Nessuna dilazione, quelli di Pier sono «ricatti». E per il leader di Fi il governo «cadrà in autunno, per un'operazione politica e non per un'imboscata» avrebbe detto ai suoi (ma Bonaiuti in serata ha smentito). Silvio Berlusconi definisce l'esecutivo «un governo figlio illegittimo dei brogli elettorali», dicendosi convinto che «la stragrande maggioranza degli italiani vuole mandare a casa questo governo e ci vuole di nuovo al governo del Paese». Parlando in Piazza Plebiscito a Napoli, Berlusconi dice che «è il momento di dire basta», per mettere la parola fine ad un governo «ostaggio permanente della sinistra comunista, un esecutivo che caccia il comandante della Guardia di Finanza colpevole solo di fare il suo dovere». La soluzione è per l'ex premier «tornare alle elezioni subito».

È un Berlusconi ripetitivo quello che parla nella conferenza stampa all'Hotel Vesuvio di Napoli, due ore prima di fare il suo show sul palco di Piazza Plebiscito, dove

Silvio Berlusconi definisce l'esecutivo «un governo figlio illegittimo dei brogli elettorali»

sotto la scritta «Forza Silvio Forza Napoli» la folla lo aspetta dalle sette col menestrello di corte Mariano Apicella che canta «Torna a Surriento...». Quando poi arriva, scatta lo slogan: «Prodi, Prodi, vaffanculo». Lui commenta: «Parole rozze, ma efficaci». Berlusconi ora vuole accrescere il bottino del consenso personale, festeggiando vittorie anche minuscole come quelle di dieci sindaci su tredici piccoli comuni campani. Snobba gli alleati o ex, a parte Bossi che gli dà subito ragione. Poco importa che il capo dello Stato abbia escluso il ritorno alle urne, «per noi il momento favorevole è adesso, i sondaggi ci danno in testa e ci dicono che potremmo governare anche con questa legge elettorale». La novità è che escluda il referendum come strumento per cambiare sistema di voto, per accorciare i tempi basterebbero alcune modifiche alla legge (la por-



Silvio Berlusconi ieri a Napoli Foto di Ciro Fusco/Ansa

cata...) da fare «in una settimana alla Camera e una al Senato», riportando il premio di maggioranza

za su scala nazionale anziché regionale e «uno sbarramento al 4 o 5%» (come la mette con la Lega?).

Sulle variazioni minime, però «sono disposto a lavorare con la sinistra», dice dopo aver sparato a zero sulla maggioranza «a bagnomania, che si regge su un senatore che va alla toilette, o qualcun altro distratto perché pensa che non sia il caso che il governo Prodi vada a casa». Esclude comunque che le «distrazioni» nel centrodestra possano fargli comodo nell'attesa che il governo «imploda», l'obiettivo è «far saltare il banco e andare alle urne». Però giudica «un'occasione mancata» quella di ieri, il governo andato sotto al Senato. Silvio tenta il buonismo, ma lavora ai fianchi per «far maturare il disagio di alcuni senatori moderati che sono scontenti, tanto ne bastano pochi - cinque - per far cadere la maggioranza». Ma smentisce di aver detto che «ci sono senatori pronti a passare con noi...», semmai ho detto che invece di fare la corte alle belle donne devo farla a dei brutti senatori», gigioneggia nella sala dove galleggiano décol-

leté e nasi finti e belle donne in look da cocktail mondano. In piazza, però declama che «i senatori a vita non dovrebbero votare» e il voto degli italiani all'estero «è irregolare». Nell'ottima forma sostenuta da tocchi e ritocchi, Berlusconi demonizza un fantasma, quello comunista della sinistra radicale che blocca con i suoi diktat - e lui ne sa qualcosa - la sinistra moderata. Usa perfino la famosa polemica pasoliniana: «La sinistra considera poliziotti e carabinieri proletari che tradiscono la loro classe e si vendono allo Stato borghese». Però apprezza la «coerenza» della sinistra radicale per condannare in partenza il Partito democratico (senza nominarlo parla di «post comunisti e post Dc diventati apparati di potere»). E minimizza la sfida con Veltroni: «Se Prodi se ne va e viene un Veltroni, Rutelli o D'Alema, non regge perché sarà sempre succube della sinistra radicale». E sulla giusti-

zia attacca i magistrati, «un organo dello Stato che cerca di dettare legge con gli scioperi, e minaccia il Parlamento».

Nella sala affollata di deputati forzisti locali e non, e di tv campane, Berlusconi invoca il manganello dicendo che sui rifiuti, a Napoli e dintorni, «lo Stato ha abdicato al suo monopolio sull'uso della forza» contro i cittadini che non vogliono gli impianti di smaltimento. Quanto a Bassolino e a Rosa Russo Iervolino, presidente della Regione Campania e sindaco di Napoli: «Al posto loro mi guarderei allo specchio e lascerei il posto a un altro».

Berlusconi è arrivato alle 17 a Napoli in tenuta sportiva con t-shirt blu, scortato da molti parlamentari di Fi: dal vicecoordinatore Cicchitto a Mara Carfagna, per dire, e dalla rossa coordinatrice dei Circoli della Libertà, Micaela Brambilla, scesa dalla macchina che pareva una sposa, in bianco con un mazzo di fiori bianchi in mano.

Costi della politica, i ministeri saranno dodici. Accordo governo-Regioni

Palazzo Chigi precisa sui voli di Stato: nel 2007 ci sarà un risparmio di 20 milioni di euro, il 40% in meno rispetto al precedente esecutivo

ROMA Torneranno ad essere 12 i ministeri e il numero dei consiglieri delle Regioni a statuto ordinario tornerà ad essere quello previsto dalla legge del '68 che stabiliva le regole per la loro elezione. Sono i punti più rilevanti dell'accordo politico raggiunto tra governo, Regioni ed Autonomie locali, presenti anche i presidenti dei consigli regionali. I principi dell'accordo, spiega una nota del ministero, confluiranno, nelle parti di competenza statale, in appositi provvedimenti legislativi a partire dal del contenimento dei costi politico-amministrativi che sarà approvato, con ogni probabilità, oggi dal Consiglio dei ministri. Mentre per le parti di competenza regionale saranno autonomamente attuati dalle Regioni. I punti dell'accordo sono: riduzione del numero

dei ministeri con ritorno all'originario testo del dlgs 300/99; ripristino del numero dei consiglieri regionali, in linea con quanto previsto dalla legge 108/68 in proporzione al numero degli abitanti, nel rispetto dell'autonomia delle assemblee regionali. La legge prevede che il consiglio regionale sia composto da 80 membri se la popolazione è superiore a 6 milioni, 60 se superiore a 4 milioni, 50 se superiore a 3 milioni, 40 se superiore a 1 milione, 30 nelle restanti; riduzione del numero dei consiglieri provinciali e comunali in una misura media stimata intorno al 20%; riduzione e razionalizzazione delle circoscrizioni municipali e razionalizzazione dei compensi dei componenti; riduzione del numero dei comuni montani, attraverso la formulazione di nuovi criteri di

montanità, e dei componenti degli organi delle comunità montane; riduzione del numero degli assessori regionali, provinciali e comunali in rapporto al numero dei consiglieri; riduzione dei componenti e dei compensi degli amministratori delle società pubbliche statali; eliminazione delle duplicazioni di enti e associazioni di comuni che operano nello stesso territorio; riordino e/o soppressione di enti pubblici; trasparenza delle cariche e degli emolumenti (benefit compresi); attivazione, presso la Conferenza unificata, della cabina di regia per la riduzione dei costi amministrativi con il compito di monitorare le iniziative dei diversi livelli di governo. La nota del ministero degli Affari regionali, specifica infine che il governo si impegna inoltre a promuovere le inte-

re necessarie a favorire la riduzione dei parlamentari e auspica che le Camere nella loro autonomia adottino le misure necessarie a rendere effettivo il contenimento dei costi della rappresentanza politica. Intanto in risposta a dichiarazioni apparse sulla stampa in materia di voli di Stato, la Presidenza del Consiglio ha precisato ieri alcune cose. L'andamento storico della spesa sostenuta evidenzia come nell'anno 2004 siano stati spesi 52 milioni di euro, nell'anno 2005 51 milioni di euro e come, già dal maggio 2006 l'attuale Governo, perseguendo un rigoroso programma di riduzione dei costi, abbia eliminato i contratti di noleggio con aziende private e dell'Eni riducendo della metà, rispetto all'anno 2005, le ore di volo effettuate

dall'Aeronautica Militare. La forte azione di contenimento della spesa per i voli di Stato - si legge in una nota di Palazzo Chigi - ha già consentito e consentirà ulteriori risparmi, tanto che si prevede di chiudere l'esercizio 2007 con uno stanziamento complessivo di 28 milioni di euro, dato che evidenzia una riduzione di oltre il 40% rispetto alla precedente gestione. Si è dunque già realizzato un risparmio per l'Esercito di circa 20 milioni di euro. È d'obbligo peraltro non dimenticare che nella manovra di assestamento per il 2006 l'attuale Governo si è fatto carico di ristorare (nel senso di «riassettare una precaria situazione economica»), con ben 18 milioni di euro, impegni già assunti in relazione a servizi di volo doppiati dal precedente Esecutivo.